

## «TI CONGEDO, O MIO LIBRO». LINGUA E STILE DEI MAESTRI NEI GIORNALI DELLA CLASSE DEL PRIMO NOVECENTO

Paola Cantoni

Franco Cesati Editore, 2023, pp. 335  
Firenze

<https://www.francocesatieditore.com/catalogo/ti-congedo-o-mio-libro/>

Il volume di Paola Cantoni *«Ti congedo, o mio libro». Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento* arricchisce con un nuovo e importante apporto il filone degli studi dedicati alla scuola postunitaria.

Frutto di una ricerca decennale, di cui accoglie studi apparsi precedentemente in diverse sedi, ripensati all'interno di materiali e prospettive di indagine inediti, la monografia offre un quadro articolato della lingua dei maestri e della scuola elementare italiana tra gli anni Venti e Cinquanta attraverso una fonte che sino a questo momento non aveva conosciuto la giusta valorizzazione, ossia il Giornale della classe, strumento destinato a raccogliere notizie sulla vita scolastica attraverso i resoconti e le penne dei maestri, introdotto con la riforma Gentile nel 1923 per volontà di Giuseppe Lombardo Radice.

Nell'ambito delle scritture scolastiche gli studi storico-linguistici hanno infatti privilegiato le indagini sulle produzioni degli allievi, sulle grammatiche, i libri di testo o ancora sui programmi, trascurando, di fatto, le voci di coloro che stavano al di là della cattedra. Eppure, al pari di altre scritture, quella degli insegnanti è una testimonianza preziosa e imprescindibile per ricostruire la complessità della scena scolastica e della storia linguistica postunitaria. Del resto, l'utilità del Giornale anche per un futuro lontano era chiara agli stessi promotori dello strumento:

In «avvenire la raccolta delle *cronache* annuali di una scuola potrà dare preziosi elementi per ricostruire le vicende dell'attività educativa in ogni Comune d'Italia»: così nei *Chiarimenti al Regio Decreto 5 febbraio 1928 n. 577* che prescrivevano la rilegatura annuale e la conservazione nella Biblioteca scolastica di tutti i fascicoli relativi alla “Cronaca della classe”, una delle sezioni del Giornale della classe, ricordando che doveva essere «*cronaca* perciò viva, ma sobria e tale che anche a distanza di anni si possa rileggere con utilità e soddisfazione» (p. 255).

Il corpus su cui poggia la ricerca è il prodotto di scavi documentari compiuti da Cantoni e dai suoi allievi negli archivi scolastici di sette regioni di area centro-meridionale (Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Calabria) e settentrionale (Lombardia); si tratta di 445 *Giornali* compilati da 387 insegnanti, in buon numero donne, che coprono un arco cronologico di circa quarant'anni – dal 1924 al 1961 – e rappresentano realtà eterogenee, anche molto diverse tra loro, dalla scuola del grande centro alla piccola scuola rurale.

Il contributo si apre con un inquadramento introduttivo al Giornale della classe e alla ricerca. L'autrice ricostruisce la fisionomia e la storia di questa particolare tipologia di testo, composta in principio di dieci sezioni fisse; tra queste, per la prospettiva di indagine adottata da Cantoni, risultano particolarmente interessanti le sezioni *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola* e *Relazione finale dell'insegnante* (par. 1.1.1, pp. 29-36). Del Giornale si sottolinea, inoltre, il valore documentario per la ricerca storico-linguistica – e non solo – del Novecento (par. 1.1.3, pp. 47-54). Dopo la presentazione del corpus (par.

1.2, pp. 54-66), il capitolo propone in chiusura un'ampia ricognizione dei contenuti dei *Giornali* riuniti per macro-temi (par. 1.3 e relativi sottoparagrafi, pp. 66-125).

Nel secondo capitolo la fisionomia della lingua dei maestri si delinea in maniera chiara e dettagliata attraverso una densa disamina linguistica a vari livelli, che integra più direttrici di indagine e si puntella su una documentazione ricca e solida. Ciò che emerge è una lingua composita, in cui si intrecciano componenti molto diverse tra loro, ma nella quale, al tempo stesso, Cantoni riconosce tratti costanti che conducono a uno stile di scrittura inaspettatamente omogeneo, comune alle produzioni di tutti gli scriventi, a dispetto dell'eterogeneità di esperienze e contesti da cui questi muovono.

La lingua dei maestri appare sorvegliata, fedele alla norma toscana di stampo manzoniano – pur con resistenze e oscillazioni non inconsuete per l'altezza cronologica indagata – e adeguata alla comunicazione formale che richiede la compilazione di un documento ufficiale quale è il Giornale. Fenomeni di devianza dalla norma e l'emergere inconsapevole dei tratti della lingua locale sono meno evidenti e generalizzati di quanto ci si potrebbe aspettare, se si pensa che secondo l'inchiesta Corradini, ancora a quasi mezzo secolo dall'Unità, i maestri parlavano in classe dialetto o un misto di dialetto e lingua letteraria (p. 138). Relativamente all'interferenza dialettale, per citare qualche elemento tra i diversi discussi, sono documentate grafie che rimandano alla pronuncia locale (diffuse in area calabrese e lucana le forme che riflettono la sonorizzazione della consonante post-nasale come *imbellenti*, *indirizzito*, *riguardande*, *convingo*); probabilmente collegate all'uso locale anche le sovraestensioni e incertezze nell'uso della preposizione, come lo scambio di *di* per *da* nelle fonti lombarde (*è stata interessata delle lezioni*; *affetto di eczema infettivo*) o le sovraestensioni di *a* e *di* frequenti in area calabrese e lucana (*è venuta a dirmi che non manda tutti i giorni la figlia a scuola perché spesso è digiuna non avendo un pezzo di pane a darle*; *per poter ottenere di ciascuno alunno il massimo profitto*); nei testi di area meridionale sono presenti alterati con tipo suffissale *-illo* (interessante l'occorrenza di *paesillo* in un contesto non colloquiale quale: *Nel nostro paesillo si è svolta la cerimonia del Ventennale dei Fasci con entusiasmo e fede*); e si trovano ancora rari regionalismi lessicali, come i romaneschi *ciòcia* 'calzatura' e *pedale* 'calzino' (cfr. i parr. 2.1.2, pp. 130-138 e 2.1.3, pp. 138-141). Di là dal dialetto si riscontrano irregolarità interpuntive; incertezze morfosintattiche; anomalie nell'accordo verbale e nominale (si veda, ad esempio, l'accordo del verbo con soggetto plurale coordinato in: *I lavori della semina, che fervono alacramente, e la tosse convulsiva, che ha assunto una forma epidemica, è la causa della mancata frequenza degli alunni*, o con nome collettivo in: *Tutta la scolaresca riunita nel "Teatro Giuseppetti" hanno assistito ad uno spettacolo cinematografico*) unite a episodici malpropismi lessicali (per esempio l'espressione *acqua a catenelle* per *acqua a catinelle*: *Ma per l'acqua, che continua a cadere a catenelle dal soffitto, cosa debbo fare?*) (cfr. i parr. 2.1.4, pp. 142-155 e 2.1.5, pp. 155-166).

Data la natura burocratica della tipologia testuale indagata, non stupisce la presenza a più livelli di tratti e stilemi tipici di questo genere di scritture. Limitandoci a qualche esempio tra l'ampia casistica documentata (al par. 2.2.2 e nei relativi sottoparagrafi, pp. 169-181), si trova un frequente impiego del gerundio (*Non avendo ottenuto che da pochi alunni l'acquisto della tessera dei Balilla e non essendomi stato possibile di vedere tutti i padri chiamati alla scuola, mi sono proposta di andare io nelle diverse località a fare opera di persuasione*); del participio presente con valore verbale (*non mancavano manifestini circolanti*; *parole illustranti il contenuto della lettera*); numerosissime strutture nominali (*Distribuzione della Befana Fascista*; *Domani festa dell'Epifania*; *Amore e gloria all'ala italiana vittoriosa!*); una vasta schiera di richiami anaforici come *detto*; *suddetto* o *suindicato*; per il lessico interessante anche la presenza di tecnicismi e tecnicismi collaterali di ambito giuridico come *assise* e *adire*.

Nei *Giornali* non passa inoltre inosservata una certa patina letteraria, incentivata sia dall'influenza della retorica di regime durante il Ventennio sia dalla volontà di iper-distanziamento rispetto alla lingua comune rincorsa dall'italiano scolastico. Si veda, a tal

proposito, l'impiego di espedienti ampiamente sfruttati anche nell'oratoria di Mussolini, come i moduli binari (qui in sequenza: *ho cercato di far comprendere ai miei alunni che, noi italiani, dobbiamo al Duce del Fascismo estrema riconoscenza e venerazione per aver trasformato in disciplinato e laborioso un popolo di facinorosi e scalmanati*) o le terne (*Nel clima eroico della guerra, con l'animo proteso verso i nostri valorosi soldati di terra, del mare e del cielo, celebriamo insieme ai nostri alunni la fatidica data che segna l'inizio della vera rinascita della nostra grande Patria. Da quella data sorse l'Italia disciplinata, unita, laboriosa, capace di accingersi alla grande impresa di rivendicare i suoi diritti, di liberare i suoi mari, di riconquistare le sue terre*); il ricorso massiccio ad altre risorse retoriche, quali anafore; chiasmi; climax; sineddoci, anche enfatizzate dal ricorso a lessico prelevato dai campi semantici cari al regime (*al solo ricordo del sacrificio dell'eroico suo popolo, che seppe immolarsi sotto il ferro dell'esercito tedesco e spezzarne così lo scettro malvagio e prepotente*); a proposito di lessico si nota anche una preferenza per le parole dotte e letterarie in luogo di termini più comuni (*indifettibile; invito; l'aggettivo letterario italico in audacia italica*) (cfr. par. 2.2.4. e i relativi sottoparagrafi, pp. 188-212).

A questa attrazione verso il polo alto fa da contrappunto una tendenza opposta, che richiama il Giornale nell'orbita dell'oralità; Cantoni osserva infatti che «il *registro* (qui nell'accezione diafasica) formale, colto e ricercato, risente del genere burocratico e nel periodo fascista è segnato da aspetti di letterarietà, da enfasi retorica e dal linguaggio di regime, caratteri che convivono con altre scelte, colloquiali e familiari, tipiche dell'oralità» (p. 38).

Basti a tal proposito citare l'ibridismo che l'autrice rileva nel comparto lessicale, in cui usi arcaici, aulici e anche obsoleti convivono con termini dell'uso medio o colloquiale; tra questi ultimi merita una menzione l'ampia casistica di fraseologia, proverbi (*ST Benedetto: La prima rondine sotto il tetto*; anche in latino: *Gutta cavat lapidem dice un vecchio proverbio latino*); modi di dire (*bambini in casa leggono poco, molto poco e non si nasce imparati*); massime (*Ma, o volere o volare, qui si deve restare*) dell'uso vivo che accomuna, insieme anche alla cospicua presenza di sintassi oralizzante, le scritture dei maestri alla prosa filotoscana colta del secondo Ottocento e ad altri generi testuali analoghi, come la (para)letteratura educativa della stessa altezza cronologica.

Ma nelle cronache scolastiche affiorano anche le forti sollecitazioni emotive che scuotono i maestri nella pratica quotidiana dell'insegnamento; non di rado, infatti, le difficoltà intrinseche del mestiere, così come eventi più felici, trovano sfogo nelle pagine del Giornale, al quale i maestri affidano, quasi come a un interlocutore reale (e persino personificato, come ben si ricava dal titolo del volume), un complesso intreccio di pensieri, incertezze, paure, difficoltà e aspirazioni personali. Accade, dunque, che i resoconti virino verso una dimensione narrativa soggettiva e autobiografica, incline anche alla dialogicità, con inevitabili ricadute sulla compagine linguistica. Moduli interrogativi ed esclamativi (*Mi sembra di impazzire. Come vado avanti?; Certamente, la colpa è sempre del maestro, che non sa persuadere, non sa attirare, non sa imporsi!*); frasi sospese (*I ragazzi, che facevano temi illeggibili, ora si sono sveltiti abbastanza: non scrivono certo capolavori, ma insomma!... dobbiamo contentarci!*); alterati (frequentissimi i diminutivi, in particolare riferiti agli allievi: *demonietti; scolarette/-i; bravini*; o al contesto scolastico: *dettatino; lezioncine; raccontini; poesiole*) sono solo alcuni dei numerosissimi indicatori linguistici indagati nelle loro funzioni pragmatiche che riflettono l'alta densità emotiva e affettiva dei *Giornali* e contribuiscono ad avvicinarli alla sfera dell'oralità (cfr. il par. 2.3 e i relativi sottoparagrafi, pp. 213-253).

L'interesse del Giornale non si esaurisce nello studio della compagine linguistica. Con le loro escursioni tematiche, le annotazioni dei maestri restituiscono importanti informazioni sul contesto storico e socio-culturale di diverse località d'Italia, sulle condizioni dei piccoli allievi e della scuola postunitaria stessa; non da ultimo permettono di ricostruire le prassi didattiche nell'insegnamento della lingua nazionale in un'epoca cruciale per la storia dell'italianizzazione.

A questi aspetti Paola Cantoni dedica il terzo e ultimo capitolo del contributo, in cui sono recuperate le testimonianze delle pratiche relative alla didattica dell'italiano, con particolare attenzione alle specifiche attività della lettura (par. 3.2.2, pp. 266-271), della scrittura (par. 3.2.3, pp. 271-283) e alle strategie messe in atto per superare la barriera linguistica del dialetto (par. 3.2.4, pp. 283-290); viene inoltre proposto un focus sulla didattica dell'italiano in un particolare contesto educativo che rappresenta quasi un universo a sé, ossia la scuola rurale (par. 3.2.5, pp. 290-296).

La studiosa evidenzia, anche in questi frangenti, un quadro variegato con alcune costanti che accomunano le diverse realtà esaminate. Emerge, ad esempio, la permeabilità della didattica alle direttive di regime durante il Ventennio, capillarmente recepite dai maestri: i passi riportati e commentati dimostrano come le attività proposte agli allievi – dettati, letture, composizioni – fossero modellate su forme e contenuti funzionali alla propaganda fascista. Generalizzata appare anche la preoccupazione dei maestri per la dialettologia degli allievi e per il contesto dialettologico in cui i bambini erano costantemente immersi, veri e propri ostacoli all'acquisizione di una competenza attiva dell'italiano che talvolta inficiavano anche quella passiva, base fondamentale per l'efficacia dell'azione didattica. Sulla necessità di sanare tali problemi, del resto, insistono anche i programmi scolastici; i maestri, dal canto loro, cercano di farvi fronte attraverso una sinergia di iniziative personali e pratiche proposte dall'alto, come le attività di “differenziazione didattica” suggerite dai direttori (pp. 287 e 294) o l'integrazione del dialetto nella didattica, secondo il metodo «dal dialetto alla lingua» introdotto nei programmi del 1923 e abolito in quelli del 1934, ma di cui i *Giornali* continuano a recare tracce anche negli anni successivi (pp. 287-288).

Al di là delle consonanze, Cantoni restituisce anche particolarità e divergenze – non solo linguistiche – che caratterizzano realtà e ambienti educativi e sociali anche molto distanti tra loro. L'eterogeneità dei contesti rappresentati e la perizia con cui questi vengono penetrati permettono al lettore di saggiare la complessità della vita quotidiana e della pratica pedagogica nelle scuole delle diverse parti d'Italia del primo Novecento. Anche in virtù di questa complessità, l'autrice sottolinea la necessità di indagare il «quadro pluricentrico della storia scolastica locale» (p. 29) secondo una prospettiva capace di

superare generiche dicotomie (Nord/Sud) per approfondire altre discriminanti trasversali alle regioni, oltre alla polarizzazione città/campagna, ad esempio, le differenze tra le scuole urbane (anche di piccoli centri) e quelle rurali, e tra le scuole di pianura e quelle di montagna, il *continuum* tra le scuole dei centri maggiori e le scuole dei comuni più piccoli, la variabile relativa al sistema economico e produttivo, ecc. (p. 123).

Ulteriori apporti per l'arricchimento del particolareggiato quadro tracciato da Cantoni potranno arrivare in futuro, se si coglieranno i numerosi spunti di approfondimento e di sviluppo della ricerca offerti dalla studiosa. Già da quanto sin qui osservato si comprende come la ricerca di Cantoni restituisca un necessario tassello della storia della scuola italiana e più in generale un importante contributo agli studi storico-linguistici e sociolinguistici del XX secolo.

*Francesca Porcu*

Università degli Studi di Cagliari

